



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

90.a.41.4

AURELI, AURELIO <CA. 1630-CA. 1708>

La Costanza di Rosmonda. Drama per musica ...
favola quinta. Rappresentata in Venetia nel teatro
Grimano l'anno 1659. All'illustriss. ... abbate Vittorio
Grimani Calergi

Valvasense, Venezia 1659

Img: Progetto Radames, 2006-2010



LA COSTANZA
DI
ROSMONDA

DRAMA PER MUSICA

Di
AVRELIO AVRELI

FAVOLA QUINTA.

Rappresentata in Venetia nel Teatro
Grimano l'Anno 1659.

All' Illustriss. e Reuerendiss. Signor

ABBATE VITTORIO
GRIMANI CALERGI



In Venetia, Per il Valuasense. 1659.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.
Si vende in Frezzaria. e Spadaria.

90. A. 41



MO, MO
ILLVSTRISS. E REVER.

Signor

Mio Signor, e Patron Collendiff.

TRASSE questo mio parto, o
per meglio dire aborto d'in-
gegno i primi vagiti trà le
braccia di V. S. Illustrissima,
e honorato dagli di lei cor-
tesissimi sguardi, questi à guisa di bene-
fiche Stelle gli presagirono ne' suoi natali
la felicità di quelle fortune, che al presen-
te gode nel vedersi à ciglio s'reno raccolto
dalla benigna protezione di V. S. Illustrissi-
ma. Basta à questo per esser sicuro dalla
persecutione de' maleuoli, senza ricorrer
conforme l'uso de' Antichi alla Statua d'-
vn Cesare, il trouarsi ricourato sotto l'om-
bra de gli allori di V. S. Illustrissima, la
grandezza del cui animo punto non cede
alla magnanimità de gli Cesari andati.

4
Supplico V. S. Illustrissima d'acceptare in
segno del mio riuerentissimo ossequio quan-
to offerto gli viene dal mio pouero inge-
gno, e di render ricca la pouertà dell'of-
ferta col gradimento cortese della sua be-
nignissima grati, mentre altro non ambi-
sco, che far noto à ciascuno, ch'io vno

Di V. S. Illustrissima

Humilissimo, Deuotissimo, e in eterno
obligatissimo Seruo

Aurelio Aurel

Di Venetia li 15. Genaro 1659.

LET.



LETTORE.

LCCOTTI la quinta mia
fatica per la Scena. L'-
aggradimento, che mo-
strasti de gli altri miei
Drami passati mi hà re-
so animoso à seruirti, &
ad affaticarmi quest'anno per compia-
cer al tuo genio. L'inuention delle
Scene del Signor Alfonso Moscatelli
Ingegniero, e la studiosa applicatiue
del Signor Horatio Franchi posta nel-
la tessitura de gli habiti vnita alla bon-
tà delle voci scielte per la rappresenta-
tione del DRAMA, spero, che in buo-
na parte copriranno i difetti delle mie
debolezze; E se leggendo questo Dra-
ma vi ritroui qualche cosa di buono,
di pure, che il tutto mi fù sommini-
strato dal gran desiderio, che hò hauu-
to d'incontrar il tuo gusto. Trouerai
nel principio d'ogn'Atto compendia-
to per bizzarria in vna Ottaua l'Argo-
mento dell'Atto medesimo: Nel rima-

A 3 nente

nente le parole Cielo, Fato, Destino,
e simili, protesto di hauerle espresse
per solito vso di semplice Poesia. Leg-
gi l'Opera, compatisci, vieni à veder-
la, e stà sano.



ARGOMENTO

De i fatti antecedenti à
quelli del Drama.



A G A M E N N O N E Rè di
Micene inuaghitosi delle
bellezze di Rosmonda Mo-
glie di Pelope Duca d'Ar-
go feudatario del Regno,
per ageuolarsi la strada à
gli amori, fatto Generale dell'armi Regie
il Duca, lo spedisce con numerosa Arma-
ta nauale verso l'Attica in Aulide per ca-
stigar l'infedeltà di quei Popoli, che s'era-
no ribellati alla Corona di Micene.

Oreste Prencipe giouinetto figlio d'A-
gamennone raggirando la Grecia per cer-
car le auventure del mondo, arriua in A-
tene, doue in vna publica giostra veduta
Cirene Prencipeffa di quel Regno, di lei s'-
innamora, e di pari ardor corrisposto dalla
medesima, ottiene in breue corso di tempo
i sospirati frutti d'Amore, senza mai pa-
lesarsi

lesarsi per altro, che per Cavalier dalle Stelle, come tal lo publicaua del suo Scudo l'insegna. Satio finalmente di quei godimenti amorosi, e stimolato dall'incostanza del giouenile suo genio, non curandosi delle promesse giurate à Cirene di douer esserli Sposo, abbandona d'improuiso vn giorno l'amante, e tornato in Micene, non à pena vede Rosmonda, che di lei resta acceso.

Accortasi Cirene della fuga del suo traditore, disperata abbandona la Corte d'Atene, e vestitasi in habito di Paggio all'uso d'Atene, con la scorta di Floro Seruo suo confidente va per la Grecia rintracciando nouelle del Cavalier dalle Stelle. Giunge finalmente in Micene, ma in tempo, che Oreste trattenenasi in Villa fuor della Reggia. Come Paggio ottiene facilmente in quella Corte l'ingresso, nè à pena è veduta da Clittenestra Regina Moglie di Agamennone, Donna di genio lasciuo, che credendola maschio di lei s'innamora.

Rosmonda intanto auuedutasi delle fiamme amorose d'Agamennone, abbandona la Reggia di Micene, e si porta ad habitare in Villa dentro vn delizioso Palaggio di Pelope, nella sommità del quale pone due sentinelle per guardia, con obligo d'auisarla col segno d'vna tromba in caso, che haues-

9
hauessero il giorno veduto comparir Agamennone verso il Palaggio, dal cui suono auisata dell'arriuo del Rè, ciò faceua per non essere colta all'improuiso dalla venuta di Agamennone senza il corteggio delle sue damigelle, e de gl'altri suoi serui.

Sollecituasi intanto l'addolorata Duchessa nella assenza di Pelope suo Consorte, l'afflittione dell'animo con le vinezze, e con il canto di Vespino suo Schiauo applicato alla coltiuation del Giardino; mentre Oreste tormentato dalla forza del nouello suo ardore, altro non faceua, che girar quel Villaggio, idolatrando le mura dell'habitatione della sua cara, e finalmente contratta à forza d'oro stretta amicitia con Alfea Vecchia Nutrice di Rosmonda, procura con il mezo, e con l'astutie di quella d'essere introdotto nei giardini di Rosmonda, e tratta vna notte dal suo piedestale vna Statua di Marte, la nasconde trà l'herbe, e vestitosi di concerto della medesima Vecchia in forma di quel Nume, si pone finto Statua sopra del piedestale medesimo, promettendoli Alfea di condurli con qualche astutia nel giorno vicino à quella parte Rosmonda, acciò il Prencipe gli potesse palesar il suo affetto conforme al concerto stabilito trà loro.



SCENE.

- I. **S** Cena terrestre, e Maritima sù le Spiagge della Grecia nel Prologo.
- II. Palaggio di Pelope in Villa Suburbana à Micene.
- III. Parte della facciata del Palaggio Real d'Agamennone, che corrisponde sopra vn Giardino con gli alloggiamenti di Oreste in prospettiva.
- IV. Sala Reggia.
- V. Cortile de gli appartamenti di Rosmonda.
- VI. Vestiggi di antico Anfiteatro

teatro in Micene.

VII. Loggie de gli Appartamenti di Rosmonda.

VIII. Giardino Regio con veduta di Colline delitiose.

IX. Appartamenti di Rosmonda.

Si figura la Scena in Micene.





PERSONAGGI.



A Luna. }
Il Tempo. } *Nel Prologo.*
La Poesia. }
La Fortuna. }

Rosmonda Moglie di *Pelope*.
Pelope Duca d'Argo.
Alsea Vecchia Nutrice di *Rosmonda*.
Vespino Schiauo di *Rosmonda*.
Agamennone Rè di *Micene*.
Clitennestra Moglie d'*Agamennone*.
Oreste Prencipe di *Micene* figlio d'*Agamennone*,
 e di *Clitennestra*.
Simo Seruo scocco del Rè.
Antipatro Cavaliero principal di *Micene*, ami-
 co, e seguace di *Pelope*.
Cirene Prencipessa d'*Atene* in habito di Paggio,
 sotto finto nome d'*Aurindo*.
Floro Seruo confidente di *Cirene*:
La Gloria. } *Damigelle con Rosmonda.*
La Virtù. } *Damigelle con la Regina:*
La Fortezza. } *Guerrieri con Agamennone.*
Choro di. } *Paggi con Oreste.*
 } *Soldati con Antipatro.*
 } *Schiaui, Nani, e Babuini nel*
 } *Ballo primo.*
 } *Cavalieri, e di Paggi nel Ballo*
 } *secondo.*

P. R. O.



PROLOGO.

Scena Terrestre, e Maritima sù le
 spiagge della *Grecia*.

La Luna. *Il Tempo.* *La Poesia.*
La Fortuna.



A G H I rai, che inargentate
 Trà i notturni, e cheti horrori
 L'onde al Mare, à i Prati i fiori
 Splendere
 Vibrare
 Ridenti.

I lumi lucenti
 Sù queste amiche, e fauorite arene;
 Qui l'alte glorie mie
 Deuè à scorno del die
 Spiegar la notte; e publicar *Micene*:
 Qui in seno pudico
 Di casta Moglie amante
 A trionfar vedrassi
 Salda fede, Amor puro, e honor costante:
 Ma già di *Febo* à i rinascenti rai
 Ceder conuienmi homai;
 Già l'auree fiammelle
 Dan. fugga alle stelle.

Gom

Con luce importuna
All'apparir del Sol cede a Luna.

*Quì al tramontar della Luna si vede
il Sole à sorger dal Mare.*

Temp. Fuor dal Gange l'Aurora
Cinta d'aureo splendor già in Ciel riforta
Desta all'opre i Mortali, e indora il Mondo,
E in dolce oblio profondo
Tu gran Figlia d'Apol quì posi ancora?
Suegliati Poesia, che in pigre forme
Perde il Tempo chi dorme.

Poes. Chi mi desta?

Temp. Non vedi?

Scaccia i letarghi, all'opre tue deh riedi.

Poes. Scusami, se in quest'hore

Aile Muse sacrate

In vece di trattar plettro sonoro

Cerco in seno all'oblio dolce ristoro.

Temp. Perche otiosa stai?

Poes. Troppo suogliati,

Critici, e delicati

Son gl'ingegni hoggidì de' Spettatori;

Le debolezze mie chiamano errori.

Temp. E ciò amica t'attrista?

Non sai, che la virtude

Anco errando s'acquista.

Poes. Con sì dolci conforti

M'anima à dar in luce

Questo DRAMA, cui posi

Per titol la COSTANZA

Di ROSMONDA.

Temp. In qual Scena?

Poes. In Teatro famoso

Scuta l'Adriache sponde.

Donna

Done di tanti, e tanti
Drami superbi, e vaghi
S'vdi l'intreccio, e trionfaro i vanti.

Temp. Gradirà?

Poes. Non lo sò:

Inuochiam la Fortuna,

Che benigna il protegga, alla sua destra

In voto l'offrirò.

Poes. Vieni, vieni sù quest'onde

Temp. Incofante

Nauigante

Dea, che 'l Ciel } turba, e confonde;
Mar }

Vieni, vieni sù quest'onde.

Poes. L'aria già turbasi.

Temp. Nettuno mormora.

Poes. I flutti s'alzano.

Temp. Il Cielo fulmina.

A 2. Freme in seno di Teti alta ruina;

La Fortuna è già vicina.

Quì apparisce Fortuna di Mare.

Fort. Le tue preghiere vdi,

Le tue richieste intesi

Diua canora, e'l mio camin quì presi:

Porgimi quel tuo DRAMA.

Poes. Prendi.

Fort. In seno

Alte speranze aduna,

Ch'ei protetto sarà dalla Fortuna.

Poes. Non tema del Fato

Temp. Irato

Fort. Lo Sdegno, e'l Furorè,

Chi hà la Fortuna amica in suo fauore!

Poes. Brillatemi in seno

Spe-

Speranze risorte,
M'aride la Sorte
Con ciglio sereno.
La Diua, che regge
L'humane vicende
Amica mi splende,
M'accoglie, e protegge.

Fine del Prologo.



ATTO

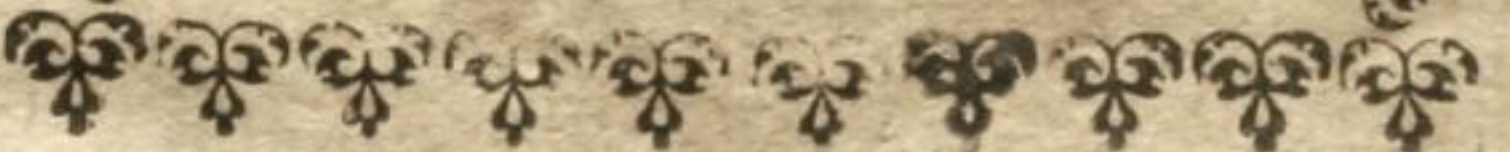


ATTO PRIMO.



ARGOMENTO.

*Cerca in van da Rosmonda Oreste amore,
E della Vecchia Alfea vana è ogni frode.
Non troua il Rè pietà del suo dolore:
Di Pelope l'arriuò in tanto s'ode
Da Simo, e parte ogn' vn: Scoprir l'ardore
Al finto Aurindo Clitennestra gode:
Pelope in Corte à pena il passo arresta,
Che della Moglie ingelosito ei resta.*



SCENA PRIMA.

Palaggio di Pelope in Villa Subur-
bana à Micene.

Vespino.



Dura seruitù, fatiche acerbe;
Splendono à pena in Cielo
I matutini albori,
Che misero conuienmi (herbe:)
Lasciar le piume, e coltiuar quest'
O dura seruitù, fatiche acerbe,

Ma.

Ma mentre quì d'intorno
 Nel coltiuar le piante
 Sudo, e stento anhelante,
 Nel linguaggio natio
 Vò procurar almeno
 La fatica addolcir col canto mio.

Quì zappando la terra canta un'aria Francese.

Ohimè, trema la terra?
 Star in piedi non posso;

*Quì nasce un terremoto, qual fà cader à terra
 una parte della facciata del Palag-
 gio di Pelope.*

Che precipizi? oh Cieli!
 Fuggo di quì, non vò ruine adosso.

SCENA SECONDA.

Rosmonda. Alfea.

Alba ascondi i tuoi rai,
 Scilla lungi da me le tue rugiade;
 Al tuo sorgere mi cade
 L'allegrezza dal core;
 E sì tristi prodigi
 Porgon nouo alimento al mio dolore.
 Pelope Sposo mio
 Come stai? doue sei?
 Proteggetelo ò Dei
 Trà i bellici furori; à queste arene
 Torna Pelope homai, torna mio bene.

Alf. In mezzo le ruine
 Chiami il tuo Sposo à consolarti in vano,
 Che

Che ascoltarti non può, chi è sì lontano.

Rosm. Venticelli, che tal hora

Quì d'intorno sussurate,

Dhe volate

Al mio Pelope, al mio ben,

E con dolce morimorio

Dite, oh Dio,

Ch'ei ritorni à questo sen.

Alf. A ragione sospira

Il cibo marital la tua beltà;

Pelope di scortese

Troppo lungo digiun soffrir gli fà.

Ros. Sposo caro, sposo amato,

Che lontano ti trattieni

Vieni, vieni

Vago, e lucido mio Sol.

E con l'Alba de' tuoi rai

Fuga homai

L'ombre triste del mio duol.

Alf. Al Dio delle battaglie

Il Consorte lontano in mezzo l'armi

Raccommandar d'ouresti. *Ros.* Il tuo consiglio

Saggia Nutrice approuo

Il rifugio de' Numi

E sicura difesa à ogni periglio?

A te Marte ricorro,

Da ferro hostil dhe per pietà diffendi

Pelope amato, e saluo à me lo rendi.

SCENA TERZA.

*Oreste in forma di Statua. Ros-
 monda. Alfea.*

Ros. **N**on dubitar.
 Ohimè;

Vna

Vna Statua fauella?

Or. Tu l'animasti ò bella.

Alf. Gentil principio à fè.

Rosm. Mi sento inhorridire.

Or. Cara non ti stupire.

Rosm. Il passo moue? oh Cieli!

Mi trema in petto il core.

Or. Miracolo è d'Amore,

Che s'anima vna Statua in tua presenza;

Nelle gelate vene

Di marmorea durezza

Può le fiamme destar la tua bellezza.

Alf. Il concerto fin hor v'è molto bene.

Or. Non pauentar Rosmonda;

: Qui si leua la maschera.

D'Agamennone il figlio.

Prencipe di Micene

Seruo, idolatra, amante

Di tua beltà diuina,

Oreste è quel, che à te mio sol s'inchina.

Alf. Oh, che veggio Signora.

Rosm. Dimmi Oreste, à qual fine

Tant'oltre penetraſti?

Doue audace imparasti

In onta del mio honore

Stratagemma ſi accorto?

Or. Nella Scola d'Amore.

Alf. Buon per me, che non ſueſta

L'arti mie. Or. Deh Rosmonda.

Ros. Che ricerchi? Or. Pietà.

Ros. Di che? Or. De miei tormenti.

Ros. Da chi? Or. Da tua beltà.

Ros. E che vorreſti? Or. Affetti.

Ros. Prencipe mi conoſci?

Or. Il

Or. Il tuo Stato m'è noto.

Alf. Temo, che i colpi ſuoi vadano à vuoto.

Ros. Se mi conoſci Oreste

Eſtingui quell'ardor, ch'il cor t'acceſe,

Moderà i tuoi concetti,

Perche il chieder affetti

Alle mogli d'altrui con preghi arditi

Necceſſita i Mariti

A gli affronti, alle offeſe.

Or. Dunque penar dourò ſenza ſperanza

D'hauer già mai pietà da te mia vaga?

Ros. Se penar tu non vuoi ſana la piaga.

Qui s'ode dal Palaggio il ſuon della tromba.

Che aſcolto oh Dio, che ſento?

Fuggi, aſconditi ò Prence;

Il Rè tuo genitor quiui ſe'n viene.

Or. Il Rè mio genitor. Ros. Sì parti. Or. O pene?

Nel mio ſito primiero

Della Statua n'andrò.

Ros. Sì vanne. Alf. Pronta

A maſcherarti io ſono.

Or. Replica ancora della tromba il ſuono.

Ros. Parti, che del ſuo arriuo

Queſto appunto è l'auiſo.

Or. Ahi ſuon moleſto.

Alf. Vn bell'imbroglia è queſto,

Ros. Ben per me portentoso è queſto giorno.

Or. Non turbarti mio Sol; Statua ritorno.

Ros. Miei ſpiriti all'armi all'armi:

Contro i colpi d'Amor

Siami ſcudo l'Honor

In pugna sì crudel per ripararmi.

Miei ſpiriti all'armi, all'armi.

SCE

SCENA QUARTA.

Agamennone . Rosmonda . Alfea . Oreste finto Statua .

Rosmonda, idolo mio .
Ros. Il Nume del mio honore
 Questi titoli ò Rè da te non brama .
Ag. Così parla chi t'ama .
Ros. Questa voce m'offende .
Ag. Il tuo bello m'accende .
Ros. Smorzerà le tue fiamme vn cor di gelo .
Ag. Tanto ostinata ? oh Cielo !
 Sdegni forse crudel, che vn Rè geloso
 Di tua salute , e amante
 Moua ver te le piante
 Per intender se illesa
 Dalle ruine sei di quei portenti,
 Che à tante alme innocenti
 Arreccar in Micene
 Con funesto successo
 E la morte, e'l sepolcro à vn tempo istesso .
Ros. Pietoso Rè .
Ag. L'affetto tal mi rende .
Ros. Quand'anco non mi amassi
 Grato più mi saresti .
Alf. Pazzi rigori honesti .
Ag. Se tu vuoi , ch'io non t'ami
 Spogliati di quel bel, che ti concesse
 Prodiga la natura ò mia vezzosa .
Ros. Son di Pelope Sposa .
Ag. Che vorresti inferire ?
Ros. Che il tentar l'altrui moglie
 Non è attione da Rè, ma da lasciuo .
Ag. Non son più Rè, tuo prigioniero io viuo .

Ros.

Ros. Così parla vn Regnante ?
 Tu genitor d'Oreste
 Il Prencipe tuo figlio
 Lasciar vorrai di questi esempi herede ?
Ag. Non m'ascolta mio figlio, e non mi vede .
Ros. T'odono questi marmi .
Ag. Non han senso le pietre
 Per poter accusarmi .
 Odi mio Sol .
Ros. S'io son tuo Sol, dhe parti .
Ag. Perché ? *Ros.* Forse offeruate
 Saran l'attioni tue .
Ag. Da chi ?
Ros. Non sai ,
 Che sogliono le Statue
 Animarsi tal'hor del Sole à i rai .

SCENA QUINTA.

Simo . Agamennone . Rosmonda . Alfea .

PVr ti ritrouo ò Sire :
 Buone noue , allegrezza .
Ag. Che ragnagli m'apporti ?
Sim. Dispiegarli non posso ,
 Se non riposo pria dalla stanchezza :
 Ohimè, preso hò già fiato .
Alf. Oh , che seruo mal nato .
Sim. Poco lunge dal lito
 Di Micene , due naui
 Con bandiere spiegate hor giunte sono ,
 E di più trombe al suono
 Sopra ogn'vna di quelle
 S'ode più d'vn che grida
 Viua Pelope viua ad alte strida .

Ros.

Ros. O nouella gradita, e sospirata.

Alf. Vh miserella me son ruinata.

Ag. D'Aulide ritornato

A noi vittorioso

Sarà ò bella il tuo sposo:

Improuiso ritorno,

Tempestoso si rende

Il sereno per me di questo giorno.

Ros. Deh ti supplico ò Sire,

Lascia questi ricetti,

Torna, torna in Micene,

E non voler con ombre di sospetti

Contaminar ti prego

Appresso il mio conforre

Di mia fede il candore;

Nel Cielo dell'honore

Ogn'ombra, benchè lieue

Di vana gelosia

Con procelle funeste

Può fulmini destar, nembi, e tempeste.

Ag. Tornerò nella Reggia,

Se portarti colà tu mi prometti.

Ros. Verrò per riuere

L'amato Sposo mio,

Ag. O di cruda bellezza

Ostinato rigor! ah può sì poco

Contro vn core di ghiaccio alma di foco?

Simo quì il passo arresta;

Al partir di Rosmonda

Precorri ad auisarmi

Del suo arriuo in Micene.

Sim. Intesi: io deuo al fin così pian piano

Di cortiero seruir, e di mezano.

SCE

S C E N A S E S T A.

Simo. Oreste in forma di Statua.

PEr far la sentinella

Questo sito per me buono sarà;

Qui sedendo frà tanto

Trà l'allegrezza, e'l canto

Men tedio l'aspettar m'apporterà.

Non mi lagno, nè mi duole

Se mi vedo disprezzar;

Ogni donna sò, che suole

Dir di sì quando gli par:

Poco gioua il sospirar

Per beltà di Dama alcuna;

In Amor ci vuol fortuna,

Non son brauo, nè son bello.

E pur tal posso.

Or. Oh Dio.

Sim. Chi parla? da vicino

Parmi d'hauer udito

Vna voce dolersi, e alcun non miro:

O stolto, che deliro?

L'Echo certo sarà del canto mio.

Non son brauo, nè son bello,

E pur tal posso gradir:

Non son buono à dar martello,

Ma son atto à far gioir:

E pazzia voler languir

Per beltà di Dama alcuna;

In Amor ci vuol fortuna.

Or. Cielo à che mi condanni!

Anco dall'armonia

Del canto di costui

Moltiplicata vien la pena mia.

B

Sim.

Sim. Misero me, che ascolto?
 Parlano qui le Statue?
 Prendono moto i Marmi?
 Oh portenti, oh portenti, io son perduto;
 Gente soccorso, aiuto.

SCENA SETTIMA

Oreste.

SI sì soccorso ò Stelle
 A questo acceso core,
 Astri del Clel d'Amore
 Porgete al foco mio qualche ristoro;
 Io peno, io manco, io moro.
 Il Genitor riuale
 Nell' amor mio discopro,
 E mentre con il mezo
 D'vna vecchia sagace
 Sotto Statua mentita
 Son qui introdotto à discoprir le fiamme
 Di quest'anima amante
 Alla beltà per cui sospiro, e piango,
 D'accidente impensato
 D'improuiso stupor Statua rimango.
 Ricalcherò del Genitor la Regia,
 E al tuo arriuò Rosmonda,
 Mio bel fulgido Sol, dolce respiro
 Elitropio farò d'ogni tuo giro.
 S'inganna chi crede,
 Ch' il Nume d'ardori
 Sia ladro de' cori,
 Se vn guardo adorato
 Con ladra tirannia m'ha'l cor rubato.
 Amata di spine
 Và come la Rosa

Bel-

Bellezza vezzosa;
 T'impiega se alletta,
 E dolce è nel ferir beltà diletta.

SCENA OTTAVA.

Vespino. Alfea.

HVomini finti statue
 Partono dal Giardino?
Alf. Ferma, ascolta Vespino:
 Taci quanto osseruasti,
 E de' Grandi gli affari
 Chi hà l'honor di saper, tacerli impari.
 Che fai garzone astuto?
Vesp. Io ti conosco al fiuto,
 E benche d'indouino
 Non fù mai l'arte mia,
 Hor saprei dire il tuo mestier qual sia.
Alf. Forse Astrologo sei?
Vesp. Per dirti il vero
 Sempre mi diletta
 In compagnia di Dame
 D'indouinar souente
 Il genio di ciascuna,
 E di predir l'eclisse della Luna.
Alf. Se'l genio mio tu fai
 Non lo scoprir.
Vesp. Io tacerò: mà.
Alf. Che?
Vesp. Non m'intendi? vorrei,
 Che tu vn nicchio trouassi anco per me.
Alf. Ah sagace.
Vesp. E ti giuro.
 Nella lotta d'amor far in tal modo,

B 2

Ben

Ben ch'io Statua non sia,
Che saprò farmi honor con star su'l sodo.

Alf. Troppo picciolo sei.

Vesp. T'inganni amica:

Molta virtude in poco stà raccolta,
E nel giardin d'Amore
Robusto agricoltore,
Bench'io mi sia trà vili panni inuolto,
Col poco fò quel, ch'altri fa col molto.

Alf. Acquetati; Rosmonda

Qui se'n viene: silenzio à te protetto.

Vesp. Non parlo più; starò ascoltando il resto.

SCENA NONA.

Rosmonda. Alfea. Vespino à parte.

IO vi ringratio ò Numi;
D'ogni oggetto lascio
Pur disgombrati questi alberghi io miro,
E in sicura honestà lieta respiro.

Alf. Mosso da gelosia

Haurà il Prence seguito
Il Rè suo Genitor di te inuaghito:

O quanto m'aggradisti

Nel resistere costante

D'Agamennone ò figlia all'empie voglie;

Ch'egli attenda à sua Moglie;

Ma à quel pouero Oreste

Prencipe giouinetto,

Che spasima d'affetto

Per la tua gran beltade.

Ros. Ammutisci imprudente,

Alf. Scusami, la pietade

Con à parlar mi moue:

Non è errore l'amar, se per Amore

Lascio

Lasciò le stelle, e scese in terra vn Giove.

Ros. De' tuoi vani precetti

La dottrina non curo;

Arder d'affetto impuro

Non è fiamma d'Honor; tempra i tuoi detti.

Che si vada à Micene.

Alf. Son pronta ad essequir i cenni tuoi:

O maledetto Honor quanto tu puoi.

Ros. Quanto vana è la speranza!

Il ben, che sospiro

Mai giunger non miro,

E speme bugiarda

Lusinga del core

Mi nutre il dolore

Con falsa sembianza.

Quanto vana è la speranza!

Quanto amaro è l'aspettare!

Conforto sognato

E il bene sperato,

Vn'ombra, che fugge

Fantasma de gli occhi,

Che mai non lo tocchi,

E'l miri in distanza.

Quanto vana è la speranza.

SCENA DECIMA.

Alfea. Vespino.

SEmplice giouinetta

Ricusa pur, rifiutà

Le dolcezze d'Amor quanto tu sai,

Presto t'accorgerai

Qual duol si proua quando è il crin canuto.

E imparerai, che al fine

Non s'acquista mai più tempo perduto.

B 3

Don

Donne non aspettate ,

Ch' il tempo il crin v' imbianchi , e increspi il

Perche nel verno d' vna fredda etate (volto,

Non farete d' Amanti alcun raccolto :

Sin che potete , amate ;

Donne non aspettate .

Siate di core humano

In fin, ch' in voi fa pompa il fior de gl' anni ,

Che poi pentite piangerete in vano

Del ben perduto i dolorosi affanni :

Sin che potete , amate ;

Donne non aspettate .

SCENA VNDECIMA.

Vespino .

VN Prencipe , ed vn Rege ,
Ardono per Rosmonda à quel, che intesi :

Donne per quanto vedo

Credo , che voi formiate

A i cori de gli amanti

Laberinti d' incanti ,

Tanto può il vostro bel femine vaghe ;

Verga voi non hauete, e siete Maghe .

Belle co' vostri sguardi

L' alme in seno impiagate ,

E scalte in vn baleno

L' inuolate dal seno ,

Tanto può il vostro bel Dame gradite ;

Dardo voi non hauete, e i cor ferite .

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Rappresenta la Scena da vna parte la
facciata del Palaggio Real d' Aga-
mennone , dall'altra l' ingresso d' vn
delizioso Giardino ; in prospettiva
alcune Stanze terrene alloggiamen-
ti di Oreste .

Cirene in habito di Paggio . Floro .

SVenturata Cirene ,
Prencipeffa infelice ,
Esule volontaria
Del bel Regno d' Atene ,
Pellegrina vagante
Per crudo traditore ,
Fatta serua , ed amante
D' ignoto Cavaliero ingannatore ,
Per cui girando in vano
Porto da Atene il piede mio lontano .
Del Guerrier dalle Stelle
Floro vdisti quì mai nouella alcuna ?

Fl. Contraria la Fortuna

Prouai sempre in seruir à tuoi desiri ;

Chiedo , cerco, e dimando à questo, à quello,

E nulla intendo .

Cir. O destin mio rubello !

Fl. Dhe torniamo in Atene .

Cir. Perche ?

Fl. L' ando girando

In quest' habito il mondo

Gran perigli apportar può nel viaggio ,

Ma basta sol, che sij stimata vn Paggio .

B 4 *Cir.*

Cir. Lusinghevol conforto
 Quì m'inuita à fermarmi:
 Tu cauto nel parlarmi
 In presenza d'altrui renditi, e mai
 Non scoprir l'esser mio.

Flor. Meglio era a stai,
 Per viuer più celati,
 Già che depor voleui tu la gonna,
 Te vestir da Guerriero, e me da donna.

Cir. Benche io moua il piede errante
 Nel cercar chi m'hà tradita,
 Hò però nell'alma ardita
 Salda fede, e Amor costante.

Acque dolci, e puri argenti
 Deh temprate l'ardor mio,
 Mentre tento in dolce oblio
 Sepellire i miei tormenti.

SCENA DECIMATERZA.

Floro. Cirene addormentata.

Riposa pur, riposa
 Amante sventurata;
 Se non troui svegliata
 Il tuo Vago, chi sa?
 Forse dormendo in sogno à te verrà:
 Quanti vaghi innamorati
 Di beltà cruda, e seuera
 Tutto il giorno appassionati
 Aspettando stan la sera
 Sol per poter costretti dal bisogno
 Senza spesa goder la Dama in sogno.
Chi non giunge à quel, che brama
 Sogna almen ciò, che vorria,
 E dal sonno spesso vn, ch'ama

Tra-

Trasportato in fantasia
 Nel vago sen dell'adorata amica
 A scacciare l'humor senza fatica.

SCENA DECIMAQUARTA.

Clitennestra sopra vna Loggia. Cirene.

Che veggio? il mio Narciso
 Per non innamorarsi
 Delle sue proprie forme
 Appresso l'acque hà chiusi gl'occhi, e dorme.

Dormite, posate
 Begli occhi lucenti,
 Fauille splendenti,
 Miei raggi, mie stelle
 Del Sole gemelle
 Pupille adorate:
 Insin, che dormite
 I cor non ferite,
 Nè l'alme infiammate.
 Dormite, posate.
 Ma nò: svegliati Aurindo; il tuo riposo
 E per me tormentoso.
 Vò con modo gentile
 Palefargli il mio ardor à poco, à poco;
 Troppo stringge, tropp'arde vn chiuso foco.
 Aurindo. *Cir.* Chi mi chiama?
 Eccomi pronto a' cenni tuoi Regina.

Clit. Di quel fonte nell'acque
 M'è il ritratto caduto
 D'un mio Vago adorato: accorri, offerua
 Se lo ritroui; e tu discopri Amore
 Infra quell'acque del mio cor l'ardore.

Cir. Dentro l'acque no'l miro.

Clit. Io pur quiui l'offeruo:

B

Sopra

Sopra l'onda galeggia.

Cir. La mia effigie sol miro: ah intendo.

Clit. Oh Cieli!

Scenderò dalla Reggia:

Credo, che m'haurà intesa.

Cir. T'intendo Amor, t'intendo;

Anco per più schernirmi

Fai, che di me sia la Regina accesa.

SCENA DECIMAQVINTA.

Cirene.

IL mio bel non t'impiegò
Clitennestra in petto il core;
Per usar tanto rigore
Sò ben io, che stral non hò.
Duolmi ò bella, che al tuo mal
Dar non posso alcun conforto,
Perche antidoto non porto
Per la piaga tua letal.

SCENA DECIMASESTA.

Clitennestra. Cirene.

MEdica Amor pietoso il mio tormento;
Son Regina, ma amante; e pur al fine
Soggette anco al tuo stral son le Regine.
Aurindo.

Cir. Mia Regina?

Il perduto ritratto io non ritrorno.

Clit. Ad altro fine il passo mio quì mouo:

Poco lungi è da me l'originale.

Cir. Dou'è? nol miro: e quale?

Clit. Pur semplice è costui.

Cir.

Cir. Finger mi gioua.

Blit. Vò, che l'effigie hor di tua man quì formi.

Cir. L'arte di colorir mai non appresi.

Clit. Tn scherzi Aurindo, ò non m'intendi.

Cir. Intesi.

Clit. Portati là d'Oreste

Nelle stanze vicine,

Prendi vno Specchio, e tosto à me l'arrega:

Vò, che parli vn cristallo.

Cir. Amor t'accieca.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cirene. Clitennestra.

*Aperta da Cirene la porta, si vede il colmo di
quelle Stanze ruinato dal terremoto seguito in
Micene, e fuori di quelle ruine auanza il
braccio d'un Cavaliero sepolto armato di
Scudo.*

Cir. **C**He strano oggetto è questo?
Mira Regina mira
Spettacolo funesto.

Clit. Cieli, che miro? oh Dio!

Sì sì del figlio mio

Queste son l'armi: oh stelle crude, e infeste!

Sotto queste ruine

Morto, e sepolto è Oreste.

Non m'uccider dolore.

Qui cade svenuta.

Cir. Soccorretela amiche:

Q di Fato crudele empio tenore!

Questo Scudo è d'Oreste

Prencipe di Micene?
 Sì sì questa è l'insegna
 Del Guerrier, che in Atenè
 L'honore mi rapì,
 E poi con fuga indegna
 Mi lasciò, mi tradì.

Io non vi chiesi mai
 Queste vendette ò Cieli,
 Astri troppo crudeli
 Dove m'hauete spinto,
 Trouo l'amato mio, ma 'l trouo estinto.
Clit. Figlio, Prencipe, Oreste. *Qui riuuene.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Oreste . Clitennestra . Cirene .

CHe lacrime son queste
 Genetrice? Regina? e qual dolore
 Perturba i rai de' lumi tuoi sereni?
Clit. Ohimè; forse ten vieni
 Da gli Elisi beati.
 Per consolarmi anima cara, e bella!
Or. Gli Elisi mai non vidi;
 Qual timore t'ingombra?
 Son il Prence tuo figlio,
 Son palpabile corpo, e non son ombra.
Cir. Al volto, alla fauella
 Credilo sì mio core
 Quest'è il tuo traditore.
Clit. Chi è colui dunque estinto
 Dell'armi tue vestito
 Sotto quelle ruine?
Or. Eurillo mio Scudier, quale douea
 D'ordine mio portarmi
 Sì gli allori del giorno.

Fuor

Fuor di Micene inosservato l'armai,
 E mentre l'infelice
 Cinto del loro incarco
 Forse partir volea
 Dal tremoto improuiso,
 Che in Micene seguì rimase ucciso.
Clit. ? Caro figlio ? al sen ti stringo,
Or. ? Cara madre ?
 E in catena d'Amor l'anima io cingo.
Cir. Già, che per caso strano
 Prencipe generoso
 Di Scudier resti prigion,
 Io di seruirti ambizioso viuo.
Clit. Sì sì accoglilo, ò figlio,
 Seruo accorto, e gentil t'offre la Sorte:
 Con tal impiego ei fermerassi in Corte.
Or. Della Greca Cirene
 Le sembianze costui porta su'l volto:
 Qual'è il tuo nome?
Cir. Aurindo;
 Non mi conosce il crudo.
Or. Tu mio Paggio farai.
Cir. Con il tempo fedel mi scoprirai.

SCENA DECIMANONA.

*Agamennone . Clitennestra .
 Oreste . Cirene .*

Regina.
Clit. Amato Rè,
 Sì tosto da i diletti
 Della caccia tornato hoggi tu sei?
Ag. Di bella fera in vano
 Su'l mattino tentai.

Far

Far ricca preda ; io non colpì già mai.
Or. T'intendo genitor , ma mi consolo ,
 Che in caccia tale non farai tu solo .
Clit. Fuori del tuo costume
 Pur vn giorno troncasti
 Mio consorte , mio Nume
 Delle dimore tue l'aspra tardanza ,
 Nella tua lontananza
 Soffro mille punture al cor dolenti ,
 E trà fieri tormenti
 Prouo di gelosia l'aspro flagello :
 Di te Anrindo fauello .
Cir. Che Regina scaltrita !
Ag. Benche tal' hor lontano
 Io stia da te mio sospirato ardore ,
 Mille sospiri il core
 Misti con l'aure ogn'or mio ben t'inuia :
 Parlo di te Rosmonda anima mia .
Or. Che genitore accorto !
Ag. La mia speme tu sei .
Clit. Tu il mio conforto .

SCENA VENTESIMA.

Simo con li sudetti .

Sire in tal punto il piede
 Sù le Regie tue soglie
 Hà posto .
Ag. Chi ?
Simo. Di Pelope la Moglie .
Ag. Ad honorar l'arriuato
 Di Rosmonda consorte
 Del Duca Vincitor il passo io mouo
 Tanto chiede il douere ,
 La ragion così vuole .

Parte.
Or.

Or. Cortese Genitore !
 Sarò ritale in vagheggiar quel Sole. *Parte.*
Cir. Dhe gelosi sospetti
 Per più affliggermi il core
 Nō v'vnite à quel duol, che in sen m'abbōda ;
Clit. Tu parti Aurindo ?
Cir. Io parto
 Per cagion di Rosmonda .
Clit. Per Rosmonda ? che fia ?
 Lasciami gelosia .

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Simo .

MAledetta Rosmonda ,
 Quasi per sua cagion perduto hò il peles ;
 Ancor son tutto gelo ,
 E quando mi ramento
 Del sinistro portento
 Della Statua accaduto ,
 Dal timore agitato
 Come vno spiritato
 Son costretto à gridar aiuto, aiuto .

SCENA VENTESIMASECONDA.

Pelope . Simo .

*Comparisce incognito in Corte senza seguito di
 Guerrieri per condursi prima à salutare
 la Moglie , che il Rè .*

AMico non temere ;
 Chi t'offende ? che hai ?
 Tu , che aiuto ricerchi, aiuto haurai .

Simo.

Sim. Ti ringrazio Guerriero:

Quelle voci, che vdisti

Cagionate mi furo

Da vn poco di residuo

Di passato timore.

Rimaftomi nel core.

Pel. Chi fei?

Sim. Seruo del Rè:

Ma tu Signor?

Pel. Celarmi vò à costui;

Son vn Greco Guerriero

Di Pelope seguace, e auuenturiero.

Sim. Sia maledetto Pelope.

Pel. Perche?

Sim. Se tu sapessi amico

Nel suo Palaggio in Villa

Ciò, che m'accadde, stupiresti à fè.

Pel. A qual fine v'andasti?

Sim. Per ritrouar il Rè, ch'iuì era andato

A parlar con Rosmonda.

Di Pelope consorte, e tanto basti.

Pel. Come? Cieli, che ascolto?

Parlò il Rege à Rosmonda?

Sim. Par ben, che tu sij nouo:

Gli hà fauellato, e à quel, ch'io credo ei vuole

Fatti più conseguir, che hauer parole.

Pel. Infelice, che sento?

Ma ciò, che nel Palaggio

Di Pelope t'accadde

Non ancor m'hai narrato.

Sim. Mentre stauo offeruando,

Se Rosmonda partiua

Per tornarſene in Corte,

Vna Statua parlò dentro 'l Giardino,

E verſo me mouendo

U'piedi à poco, à poco,

Per mià ſtrana ſciagura

Mi fè quaſi morir dalla paura.

Pel. In caſa di Rosmonda

S'a nimano le Statue?

Parlano i Marmi? di?

Sim. Pur troppo è vero:

Aiuto ò Cauallero.

Pel. Che hai?

Sim. Non altro: ohimè!

Al racconto funeſto

Di quella Statua mi pareua hor hora

Hauerla quì dinanzi gli occhi ancora.

Ti laſcio amico: addio.

Pel. Và pur; non mai trouato

Quì t'hauessi in mal punto

Funeſto apportator del duolo mio.

SCENA VENTESIMATERZA.

Pelope.

Q Vai più chiari argomenti
Dell'offeſo mio honor vdir poſſ'io?

O Stelle, ò Cieli, ò Dio!

Di Rosmonda inuaghito

Agamennone ſcopro,

Nell'honore tradito

Son dalla moglie, e inſin gli ſteſſi marmi

Animati à miei danni

Prendono à ſcorno mio vigore, e moto,

E d'Enigma sì oſcuro

Mentre à prezzo d'affanni il duolo io merco,

Lo ſcioglimento in van ſudio, e ricereo.

SCENA VENTESIMAQUARTA.

*Antipatro. Pelope.***P**elope! Duca? amico?

Si confuso? che hai? perche sì muto?

Pel. Non può dirsi d'hauer ciò, ch'è perduto.*Ant.* Che perdesti?*Pel.* Vna gioia

La più cara, e pregiata,

Che stimino i mortali,

Il più nobil decoro,

Il più ricco tesoro,

Che d'alta gloria l'huom renda fecondo,

Vera pompa del Ciel l'Honor del mondo;

E quel, ch'è peggio ò amico,

Che più accresce il mio danno,

Scoperto hò il Rè dell'honor mio tiranno.

Ant. Chi ciò ti disse?*Pel.* Del Rè stesso vn seruo.*Ant.* E ad vn Seruo di Corte

Prestar fede vorrai?

Forse amico non sai,

Che appunto nelle Corti

Stanno i maligni detrattori accorti:

Pel. Troppo sò, troppo intesi.*Ant.* Per condannar d'infida, e d'impudica

Vna Moglie honorata

La relation d'vn seruo Corteggiano

Con la ragion contrasta,

E vn testimonio sol credi non basta.

Pel. Dell'opre di Rosmonda (ah in proferirlo

M'auueleno i respiri vn simil nome)

Accertarmi vorrei, ma non sò come.

Ant. Portati alle mie stanze,

Colà

Colà m'attendi; intanto

Celar saprò la tua venuta al Rege,

E con scaltro ripiego

Trouar mezo opportuno,

Ch'alle tue gelosie

Tempri le doglie amare,

D'onde trarne tu possi

A i dubij del tuo honor prone più chiare.

Pel. Nel tuo ingegno confido

Caro Antipatro amato, amico fido.

SCENA VENTESIMAQVINTA.

*Antipatro.***P**elope suenturato

Oh quanto fora meglio,

Che in nodo maritale

Non ti fossi legato;

Che hor senza la radice

Dell'acerbe tue doglie

Lieti traresti gli anni,

Senza moglie saresti, e senza affanni;

Poueri maritati,

E d'Abisso vna pena

Quella dura catena,

Che à crucci eterni vi mantien legati.

Poueri maritati.

Misero il vostro stato;

Chi à bella donna è sposo

Viue sempre geloso,

E s'è difforme hà vn viuo inferno à lato.

Misero il vostro stato.

SCE-

SCENA VENTESIMA SESTA.

Simo. Antipatro. Choro di Schiaui, di Nani, e di Babuini.

Quanta gente? oue andate?
Ditemi, chi cercate?

Ant. Questi Schiaui stranieri,
Che offerui amico, à questa Corte addusi
Per offerire al Greco Rege in dono:
Hor che quì giunti sono,
Se non parti vedrai
Come à colpi di forza
Ciascun di questi esperti
Animali, che miri e gioca e scherza.

Sim. Spettator quì mi fermo.

Ant. Gl'insegnamenti usati
Esserotate voi,
Là nel Cortil v'attenderò dopoi.

Sim. Lasciane à me la cura,
Ch'io del Cortil gl'additerò la strada.

Ant. Fanne ciò, che t'aggrada.

Sim. O gentil compagnia!
Seco vnirmi anch'io vò per bizzarria:

Quì Simo entra nel balle.

Scusatemi vi prego,
S'io faccio qualche errore
Nel raggirar le piante,
Perche son principiante.
Piano nel maneggiarmi,
Ch'io comincio à stancarmi.
Voglio prouarmi anch'io.

Quì

Quì i Babuini portano via Simo.

● che gratie? che honori?
Che cortesi Signori?

Quì lo lasciano cadere à terra.

● fiate maledetti: al fine è vero
Il prouerbio volgar?
Nè con Simie, nè con Gatti,
Nè con Muti, nè con Matti
Non si deue mai trescar.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O S E C O N D O

ARGOMENTO.

*Serue di Paggio il suo infedel Cirene,
E d'Oreste discopre i noui amori:
Pelope finto Moro, e muto viene
Da Aatipatro l'amico, acciò i dolori
Della sua gelosia sani, e le pene;
Ma di Cirene i non intesi errori
Nel cor della Regina, e al Duca in seno
Destan d'alti sospetti aspro veleno.*

SCENA PRIMA.

SALA REGIA.

Oreste. Cirene.



ON d'Amor già prigioniero,
Vn bel crin m'incatenò,
Ed vn guardo fatto arciero
L'alma in sen mi saettò.
Gir. Son dall'empia tradita, io
odo, e'l sò.

Or. Non così freddi i rigori
Son di Borea il verno in Ciel,

Come

Come à miei cocenti ardori
Il mio ben si fa di gel.
Cir. Vò le voci troncar dell'infedel;
Sì dolente Signor? s'io non m'inganno
Sei d'Amore impiagato.

Or. Così non fossi Aurindo.

Cir. Chi è la Dama?

Or. Rosmonda.

Cir. Ah scelerato.

Ti corrisponde?

Or. Il Ciel volesse.

Cir. Amore

Di me hà pietà.

Or. L'adoro.

Cir. O traditore.

Or. Ma spargo in vano i miei sospiri al vento.

Cir. Che disperì al tuo amor?

Or. Corrispondenza.

Cir. L'offesa mia innocenza

E protetta dal Ciel: perche ti sprezza?

Or. E di Pelope moglie, e quindi auene,

Che spietata non cura

Il mio duol, le mie pene.

Cir. Suenturati ben sono

Gli affetti tuoi Signor: in altro tempo

Fosti amante già mai?

Or. Per bizzarria

Già di Greca beltà finì in Atene,

Ch'infiammato m'hauesse il nudo Arciero;

Finto quel foco fù, questo è da vero.

Cir. Ah disleale.

Or. Ascolta

Fido Aurindo sagace: à questa parte

Verrà in breue Rosmonda, e seco vnita

Sarà Alfea sua Nutrice

Donna molto scaltrezza:

Giun-

Giunta, che sia, tu con maniera accorta
 Alla vecchia t'accosta, & in disparte
 Digli in poche parole;
 Amica, Oreste fauellar ti vuole.
 Gir. Farò quanto m'imponi.

SCENA SECONDA.

Cirene.

Perfidissimo Oreste,
 Traditor infedele
 Dunque per obedire
 Alle tue voglie impure
 Esser fabra dourò di mie sventure?
 Ma sì; t'obedirò:
 Parmi già, che nel core
 D'una dolce speranza
 Il verde si raiui,
 Nè sò questo conforto
 Da qual causa deriui:
 Penderò, soffrirò,
 Nè à spergiuri d'amanti
 Mai più sè prestarò.
 Ceder à Gicuinetti
 Femine son pazzie;
 San con mille bugie
 Questi infedeli colorir gli affetti:
 Se penar non volete,
 O non amate, ò pur d'amar fingete.
 Viuer trà doglie, e affanni
 Giurano per amore,
 Ma mentito è l'ardore,
 Errate sempre con astutie, e inganni:
 Se penar non volete,
 O non amate, ò pur d'amar fingete.

SCE.

SCENA TERZA.

Alfea. Rosmonda. Agamennone.

Ecco il Rege ò Rosmonda;
 Arma di duro smalto
 Il core ò figlia à questo nouo asalto.
 Ag. Rosmonda.
 Ros. Mio Signore.
 Ag. Titolo di tuo seruo
 Vantar godrei pur che mi amassi ò bella.
 Ros. Concetti d'un Rè indegni
 Esprime tua fauella.
 Ag. E Amor, che in me discorre.
 Ros. L'honestà mia quel cieco Nume abhorre.
 Ag. Di rigor sempre armata?
 Ros. Sire son maritata.
 Ag. Dunque amar tu non puoi?
 Ros. Amo chi si conuiene.
 Ag. Deui amar chi più t'ama,
 Così commanda Amore.
 Ros. Queste leggi sì ingiuste
 Non ammette l'Honore.
 Ag. Non dishonora vn Grande,
 Anzi accresce il decoro.
 Ros. Vili sempre saranno
 I vitij ò Rè, benche legati in oro.
 Alf. Perche ò Numi così
 Non son tutte le mogli d'hoggi.
 Ag. A qual fine giungesti in questa Reggia?
 Ros. Per accogliere lo sposo.
 Ag. E me?
 Ros. Per inchinarti
 Come Rè.
 Ag. E come Amante?

G

Ros.

Ros. Puoi da me allontanarti.

Ag. Pietà delle mie pene.

Ros. Quella, c'hor qui se'n viene
Ristorerà le tue penose doglie.

Ag. Chi fia costei?

Ros. Tua moglie.

Ag. O mal gradito arriuò;
Per sua cagion di te mio ben mi priuo:

SCENA QVARTA.

*Cirene. Alfea. Rosmonda. Clitennestra.
Agamennone.*

Ecco la Dama con la Vecchia à lato;
Amica qui in disparte
Pochi detti ascoltar non ti fia graue.

Alf. Volentieri bel Paggio:
Non hebbi in gioventù mai tal ventura.

Qui soprauiene.

Clit. Con Alfea la Nutrice di Rosmonda
Partito è il mio diletto!
Sempre più vâ crescendo il mio sospetto.

Ros. Regina à te m'inchino.

Clit. Il tuo affetto aggradi sco.

Ag. Perch'arda più, m'è giunto il Sol vicino;
Che strepito di trombe

Qui d'intorno risuona? ite Guerrieri

A vdirne la cagione entro la Reggia.

Ros. Certo Pelope fia: mio cor festeggia.

SCENA QVINTA.

*Antipatro; Pelope finto Moro. Aga-
mennone. Clitennestra.
Rosmonda.*

Dell'Atico ribelle
Già 'l temerario ardir fiaccato, e domo
Hà di Pelope il brando ò Sire inuitto,
E l'orgoglio sconfitto
Di quel Popolo altero
Tributario di nouo
Al tuo Scetro l'hà reso, ed al tuo impero:
Io d'Aulide spedito
Di sì liete nouelle
Apportator felice,
Scorto da amiche stelle
Di Micene alle riue
Hoggi approdai sopra volante pino,
E quiui giunto al Trono tuo m'inchino.

Ag. Di Pelope la spada
Auezza alle vittorie
In mio fauor pugnando
Inestò fortunata
Sempre gli oblighi miei con le sue glorie:
Godo de' suoi trionfi, e più godrei
S'ei fosse qui presente, io mento ò Dei.

Ros. Speranze m'ingannaste,
Tradiste la mia fè;
Dimmi Antipatro, di,
Pelope Sposo mio, che fà? dou'è?

Ant. In Aulide è rimasto;
Teco in tanto m'impose
Adempir à suo nome
Con ben cento saluti

Dolci offici dounti!
D'humana cortesia,
E questo Etiope schiavo
Nato muto, ma scaltro
Acciò debba seruirti in don t'inuia.

*Qui Pelope con attioni da finto Muto
inchina Rosmonda.*

Ros. Dell'attioni sue mute
Il senso non comprendo.

Ant. Io ben intendo
Quant'egli spiegar voglia:
Dirti volea, che fido nel seruirti
Pronto sempre haurà 'l cor, l'alma, e gli spitti.

Ag. Seruo curioso à fè.

Clit. Moro gentile.

Ant. Sortì l'inganno.

Ros. Sire,

Tempo è già, ch'io ritorni.

Ag. Doue sì tosto? dimmi?

Ros. A i lasciati soggiorni.

Pel. Ah sleale t'intendo;

Tornar al nido vuoi

De' godimenti tuoi.

Clit. Se parte, io son felice.

Ag. Non partirai Rosmonda;

Vò, che la tua presenza

Honori quelle feste,

Che faransi in memoria

Dell'hauuta vittoria.

Ros. Honore interessato.

Clit. Inuito poco grato.

Ag. Idolatrati rai.

Ant. Amico và.

Pel. Sospetto più che mai.

SCE.

S C E N A S E S T A .

Antipatro.

STratagemma più scaltro
Dettarmi non potea certo l'ingegno,
Onde Pelope accorto
Accertar si potesse
Della fè di sua moglie, ò del suo torto,
Che fierissimo tormento
E il flagel di gelosia!
Cruda Arpia
Strugge il core, e l'alma rode,
E sol gode
In mezzo i diletti
Con falsi sospetti
Perturbar la fantasia.
Che fierissimo &c.

S C E N A S E T T I M A .

Alfea. Cirene. Floro.

Riporta al tuo Signore,
Ch'io farò ad ascoltarlo,
Ma lasciati trouar quand'io gli parlo.
Cir. Perche?
Alf. Per dirti il vero tu mi piaci,
Fl. O che Vecchia lasciua!
Alf. E quasi quasi
Doppo sette mariti,
Benche giurai di non voler l'ottauo,
S'esser mio tu volesti, io tua sarei.
Cir. Per giotar a' miei casi
Secondar yò costei.

C 3 Alf.

Alf. Che rispondi?

Cir. Vò pria

Seruirti, e amoreggiarti.

Alf. E poi?

Cir. Mia Sposa fatti.

Alf. Son contenta, ma in breue
Vò, che vniam seno à sen dolce mia vita.
Addio caro.

Cir. Addio amica: ò rimbambita.

Fl. Cirene, la Fortuna

Teco scherza.

Cir. Deh taci:

Temo, che le tue voci
Possino palesarmi;
Non fai, che nelle Corti
Han lume i cieci, e infino orecchie i marini.

Fl. Partiam dunque di qui.

Cir. Me'l vieta Amore;
Hor più che mai tra' lacci
Quì mi trattiene incatenato il core.

Fl. Timoroso ogn'hor viuo
Nel vederti girar quinci d'intorno
In habito viril.

Cir. Di che paurenti?

Fl. Bellezza, giouentude, e bizzarria
Son tre mezzi potenti
Per far precipitar chi non vorria.
Partiam di gratia.

Cir. Ascolta:

Pria, che nel Cielo il nouo Sol risplenda,
Spero, che quì in Micene
Vnita al suo crudel vedrai Cirene. *Parte.*

Fl. Pouera delirante
Come semplice crede
Trouar quì in Corte il fuggitino Amante.
Hoggidì così vâ;

Chi

Chi giunge à godere
L'amata beltà
Le gioie si fura,
Promette, e spergiura,
E nulla poi dà.
Hoggidì così vâ.

Tutto è frode in Amor;
Deh belle imparate
Con scaltro Amator
Fingete i sospiri,
Gli affanni, e i martiri,
Mentite l'ardor.
Tutto è frode in Amor.

S C E N A O T T A V A .

Clitennestra.

DOne oh Dio mi trasporta
Cieco furor geloso!
Di quella Vecchia accorta
L'orme rintraccio in vano, e'l cor già lasso
M'agitan cento dubij ad ogni passo.
Son fatta Amante sì,
E prouo nel mio ardor
Quanto possa in vn cor
Di Cupido lo stral, che mi ferì.
Son fatta Amante sì.
Non penso à Scetri nò,
Nè bramo altro piacer,
Che il bel lume goder
Di quel Sole terren, che m'infiammò.
Non penso à Scetri nò.

C 4

SCE-

SCENA NONA.

Clitennestra . Alfea .

Fermati Alfea : la forte à me t'adduce.
Alf. Perch'io possa vantar pregio in seruirti
 Forse à te mi conduce .

Clit. De gli amor di Rosmonda
 Preparati à narrarmi il fatto intero .

Alf. Del Rege suo consorte
 Certo gli affetti hà penetrati .

Clit. Parla .

Alf. Dirò quanto m'è noto : ei l'ama è vero .

Clit. Ei l'ama ?

Alf. Il ver ti narro .

Clit. Ah crudo Aurindo .

Alf. Ma lei però l'affetto suo non cura .

Clit. O mia lieta ventura !

Gli parlò mai ?

Alf. Nel suo Palaggio appunto
 Fù questa mane à ritrouarla .

Clit. Intendo .

Alf. Altro non sò .

Clit. Troppo dicesti : parti .

Alf. Ohimè quanto è fumosa !

Basta dir , ch'ella sia moglie gelosa .

SCENA DECIMA.

Clitennestra . Agamennone .

Così meco t'ingigi
 Sagacissimo Aurindo
 Incapace d'affetti , e poi ten vai

Qui

Qui soprauiene il Rè .

Nel proprio albergo à ritrouar Rosmonda .

Ag. Regina è ver v'andai ,

Gelosia non ti turbi :

Nel seguir vna fera

Iui il caso mi trasse .

Clit. Intendo il resto :

Altro , che Aurindo è questo .

SCENA VNDECIMA .

*Oreste . Clitennestra . Agamennone .
Cirene .*

Ag. **F**iglio à tempo quì giungi .

Or. Per seruir à tuoi cenni .

Clit. Ecco il crudele .

Ag. Di Pelope in honore

Ordinata hò vna giostra ;

Per honorar la moglie

Del Duca vincitore à te s'aspetta

Di mantener Rosmonda

Per la più bella Dama di Micene ,

E impresa tale al tuo valor conuiene .

Or. Pregio m'è tal commando : o caro impiego .

Clit. Temo , che la mia pace

Giunta sia à perturbar hoggi Rosmonda :

Sò , che l'ami , sì sì tutto m'è noto .

Cir. Scherzo gentil di Dama accorta ; finge

Parlar col Rege , e indirizza à me ogni moto .

Ag. Sospetti in van Regina ,

Son consorte fedel , amo la moglie :

Ma di Pelope .

Or. O ben , come la lingua

C

s

Esprì-

Esprime il ver mentre bugie discioglie :
A prouedermi d'armi
Parto Sire.

Cir. Io ti seguo.

Clit. Ahi fiere pene !

Nel mio inferno amoroso
Tento in vano spezzar le mie catene.

SCENA DVODECIMA.

Rosmonda . Pelope . Agamennone .

Ag. **O** Che molesto incòtro .
O sembianze gradite ;
Giungi à tempo Rosmonda, e voi partite .

Ros. Partirò anch'io .

Ag. Nò , ferma ;
Odi crudele pria
Ciò, che d'oprar in honor tuo risolse
Donuta cortesia .

Ros. Cortesie non accetto
Da chi insidiar procura
Il marital mio letto .

Pel. Saggia risposta : è l'honor mio sicuro

Ag. Ah spietata ,

Ros. Ah lasciuo .

Ag. Sarò sempre costante in adorarti .

Ros. Io ferma in non amarti .

Ag. Son Rè .

Ros. Son honorata .

Pel. Cara moglie adorata .

Ag. Già , che soli qui siamo ,
(Che del muto non curo)
Voglio, ch' hora prouiamo
Chi hà più forza ò Rosmonda, e più valore
La possanza d'vn Rege , ò dell' Honore .

Pel.

Pel. Scelerato Regnante .

Ros. Che pretendi da me Sire , che chiedi ?

Ag. Vn solo abbracciamento .

Ros. Pur che questo ti basti io mi contento .

Pel. Ohimè vincer si lascia .

Ag. Sospirate fortune hor lieto i' viuo .

*Nel finger Rosmonda d'abbracciar il Rè, gli t oglie
dal seno una Daga, e da se lorispinge .*

Ros. Adietro empio , lasciuo .

Pel. Respiro .

Ag. Ferma .

Ros. Affrena tu le voglie
Rè tiranno .

Ag. Che fai ?

Ros. Essercito il douere
D'vna donna honorata ,
D'vna moglie fedele .

Ag. Contro te si crudele ?

Ros. Allontanati iniquo , ò questo ferro
Lauerà nel mio sangue
Le macchie , che al mio honor fare pretendi ,
E'l foco estinguerà di cui t'accendi .

Ag. Odi .

Ros. Parti , ò m'uccido .

Ag. E non ti penti ?

Ros. Risoluta sono .

Ag. Pur che tu viui ò bella
Violento me stesso , e t'abbandono .

*Qui Rosmonda getta la Daga à terra, e Pe-
lope la raccoglie .*

Ros. Per me ogn'hor tempeste, e fulmini
Vibrar deue irato Ciel ?

Se tal'hor s'adira il Mar,
Doppo i turbini
Placidetta l'onda appar,
E à scintillar in Ciel tornan le stelle;
Sol eterne pèr me son le procelle.

SCENA DECIMATERZA.

Pelope.

Si sì fida ti scopro
Mentre, che à te mi celo
Sotto color mentito
Moglie costante, e cara,
E dalla tua costanza
A far aspre vendette
De i Regi insulto hor questa mano impara.
Serbarò questo ferro,
Vendicherò gli oltraggi,
Ardir Pelope, ardire,
Sdegno non ti partire,
Chiama ò destra il vigore;
Non ti perder mio core:
Mora il tiranno indegno,
Già di fiamma di sdegno
L'anima mia s'accende,
Perirà chi m'offende.

SCENA DECIMAQVARTA.

Oreste . Cirene con l'armi d'Oreste.

Pelope.

A Vrindo eccò quì il Moro
Seruo dell'Idol mio.
Pel. Come?

Gir.

Cir. Sgrauarmi

Potrà col mezzo suo di questo peso.

Pel. Oreste ancor di mia consorte è acceso?

*Or. Seco à trouar la bella mia ti porta,
Vanne à Rosmonda, e dilli,
Già che dal genitor fui destinato
A sostener di sua bellezza il pregio,
Me di gradir per suo Guerrier la prego,
E quest'armi arricchir di qualche fregio.*

Pel. Ecco torno à morire.

Cir. Io parto.

Or. Và.

Cir. Seconda i miei disegni

Cortese Amor, habbi di me pietà.

Or. Amoroze mie catene

V'ingannate

Se pensate

Mai più sciogliervi dal cor

Trà bei lacci d'un crin d'or

Troppo strette Amor vi tiene.

V'ingannate

Se pensate

Mai più scioglierui ò catene.

SCENA DECIMAQVINTA.

Cortile de gli Appartamenti
di Rosmonda.

Vespino.

PEr praticar la Corte
Lasciai le Zappe, e gli Horti;
Ma vedo, che la sorte
Per me già mai non varia,
Et è à desiti miei sempre contraria.

Io

Io non trouo Dama alcuna,
Che mi voglia per Amante;
Ma se haueffi
Forma, ò membri da Gigante
Mi vorrebbe ciascheduna.

SCENA DECIMASESTA.

Rosmonda. Cirene. Alfea.

PEr mio Guerriero accetto
Il Prence tuo Signore.

Cir. Non mi tradir Amore.

Alf. Che vuoi far di quell'armi?

Ros. Vestirmene.

Alf. A quai fine?

Ros. Per fuggir sconosciuta
Da questa Reggia immonda.

Alf. Deh scusami Rosmonda,
Vai d'errore in errore,
E per fuggir vn male
Tu ne cerchi vn peggiore.
Se in gonna femminile
Combattuta ne vien la tua beltà
In habito virile
Pensane figlia tu quel, che sarà:

Deh godi

Su'l fiore

Di tua verde età

Le gioie,

Che Amore

Porgendo ti vâ;

Volano gli anni ò bella, i dì son labili,

Nè più si tornan giouinette amabili,

Cir. Pria di tornar al mio Signor, Rosmonda

Teco in disparte fauellar desio.

Ros.

Ros. La nobiltà, che nel tuo volto splende
M'inuita à sodisfarti.

Alf. Io di lontano
Parto per vagheggiar l'idolo mio.

SCENA DECIMASETTIMA.

Pelope.

AH Rosmonda, ah sleale,
Tu fedel? tu honorata?
Non è vero; tu menti
Perfidissima ingrata,
E con empio consiglio
Tu sprezzì il Padre, perche adori il figlio.
Aure, che al sen portate
Dell'infida i respiri,
V'aueleni il mio duolo, i miei martiri;
Vostro tenor cangiate,
Vccidete l'indegna: ah nò, fermate:
Mi spinge à vaneggiar l'aspra mia pena,
E se sdegno mi sprona, Amor m'affrena.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Simo. Pelope.

Fermati Moro, ascolta:
Dimmi, doue s'attroua
Rosmonda tua Signora?
D'ordine Regio deuo
Nella Sala Reale
Alla festa inuitarla,
Nè sò doue trouarla:
La vedesti? dou'è?
Teco parlo, non senti?

Sei

Sei tu sordo à gli accenti ?
 Non vuoi risponder , nò ?
 Che sì Moro mio caro ,
 Ch'io te ne dono vn paro ?
 Tu ridi , e mi beffeggi ?
 Voglio insegnarti à fè
 A schernir pari miei .
 Son morto ; aiuto ohimè .

SCENA DECIMANONA.

Antipatro . Pelope . Simo .

Simo. **S**Aluo sei reso .
Ant. Pelope.
Pel. Amico ; io ti cercauo appunto .
Sim. Signor , deh per pietà
 Guarda s'io son ferito .
Ant. O ponero impazzito !
 Stillar sangue non veggio .
Sim. Mira ben d'ogni intorno ;
 Temo , che la ferita
 In parte tale sia ,
 Ch'io vederla non pòssi .
Ant. O frenesia !
 Illeso sei , sana la tua paura .
Sim. Ringratiar deuo al fin la mia bravura .
Ant. Seguimi amico .
Sim. Antipatro .
Ant. Che chiedi ?
Sim. Non fauellar ti prego
 Con quel Moro indiscreto ,
 Perche in risposta de' tuoi detti mai
 Nè pur vn sì dalla sua bocca haurai .
Ant. Con muti io non fauello .

Spie-

*Spiega il senso di queste parole con gesti
 al finto Muto .*

Sim. Muto è costui ? deh scusami ti prego ;
 Deponi il ferro, esserti voglio amico ,
 E tutta l'ira mia
 Voglio teco sfogar all'hosteria .

SCENA VENTESIMA.

Rosmonda . Cirene .

DE' tuoi traditi amori
 L'vdita historia à la crimar m'induce ;
 Ma spera , e ti consola
 Prencipeffa gentile ; à tua richiesta
 Quì risoluo fermarmi ,
 Nè più partir , ma à prò di te impiegarmi .
Cir. Sì cortesi promesse
 Temprano in qualche parte i miei martiri ,
 Offerte sì gradite
 Porgono al duolo mio dolci respiri .
Ros. Godo de' tuoi conforti
 Prencipeffa Cirene .
Cir. Da te pende Rosmonda ogni mio bene .
Ros. Non dispero giouarti .
Cir. Mi trasporta la gioia ad abbracciarti .

*Nell'atto dell'abbracciarsi di queste due compa-
 risce da una parte della Scena Pelope,
 dall'altra Clitennestra .*

SC E-

SCENA VENTESIMAPRIMA.

*Pelope . Clitennestra . Rosmonda .
Cirene .*

Pel. **C**He veggio oh Dei?

Clit. Che miro?

Ros. Si sperì sì sì.

Cir. Non sempre le stelle
Risplendon rubelle,
Si mutano vn dì,
Si sperì sì sì,

Partono!

Pel. Seguirò l'infedel fin nell'Abisso;

Clit. Occhi miei, che miraste?

In coppa di dolcezze

Vnita col mio caro

Gusta l'empia riuale

Il nettare d'Amore, & io l'amaro.

Furie animatemi

Alla vendetta:

Pera chi infetta]

I miei piaceri;

Mostri feueri;

Spirti rubelli

Darmi i flagelli

A voi s'aspetta.

Furie animatemi

Alla vendetta.

SCE-

SCENA VENTESIMASECONDA.

Vestigi di antico Anfiteatro in Mice-
ne, con apparecchio di pubblici Spet-
tacoli preparati dal popolo in hono-
re di Pelope per allegrezza della
vittoria ottenuta.

*Choro di Guerrieri . Choro di Paggi .
Floro .*

PEr le giostre vicine

D'ogni parte Guerrieri

Qui concorrono ogn'hora,

Gran fatto, che la Sorte

Non porti à questa Corte

L'infido traditor di mia Signora.

Accorto esploratore

Di ciascuno l'insigne offeruato,

E se miro il crudel lo scoprirò.

Donne semplici voi sete

A prestar fede à Zerbini;

Doppo hauer con giuramenti

Ottenuti i lor contenti

Sol vi pagano d'inchini.

Donne semplici, &c.

Belle misere imparate

A schernir chi vi tradisce;

Scherza, e ride vn giouinetto

Quando giura, che d'affetto

Per voi spasima, e languisce.

Belle misere imparate, &c.

SCE-

SCENA VENTESIMATERZA.

*Antipatro. Choro di applauso popolare.
La Gloria. La Virtù. La Fortezza.
Choro di Guerrieri. Choro
di Paggi.*

DI Pelope l'inuitto
Il nome illustre ò Popoli s'honori;
Moltiplichi gli allori
Alle vittorie sue voce festina.
Ch. Viua Pelope, viua.
Ant. Pria, che à Micene il vincitor ritorni
Restino homai prouate
Le machine apprestate
In honor suo, nè si fraponga in tanto
Pigra dimora all'allegrezza, al canto.
Gl. Io, che d'allori eterni
A tanti Heroi le temple, e'l crin circondo,
Io, che di fregi abbondo
Del Guerrier fortunato
Canto l'impresa, ed immortalo il nome:
Dell'Atico adirato
Le ribellanti forze
Hà il suo valor già superate, e d'ome,
Fera, ò combatta il prode
Sempre con egual lode
Unita alla sua spada hà la vittoria,
Doue Pelope pugna, iui è la Gloria.
Vir. Frena frena i tuoi vanti
Diua immortale; anch'io
Hò di Pelope in seno il nido mio.
Fort. Se di Gloria, e Virtude
L'Heroe famoso abbonda,
Inuincibil Fortezza anco il circonda.

Fort.

Fort. Sì, sì, sì,
Glor. Siano all'Etra publicate
Le sue glorie, e registrate
Trà le Stelle in questo dì.
Sì, sì, sì.
Gloria. Guerrieri,
Che fieri
Pugnate,
Che fate?
All'assalto, alla vittoria;
Che si veda
Chi di voi degno è di gloria.
All'assalto, alla vittoria.

Qui segue l'abbattimento.

Ant. A bastanza pugnaste
Prodi Guerrieri: i ferri deponete,
E sino, che non giunge
Alle publiche feste il dì prefisso
Più non s'odano quì bellici carmi;
Itene, e à miglior vso
Riserbate il valor, le forze, e l'armi.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTOTERZO.

ARGOMENTO.

*Studia Rosmonda con Cirene unita
Giouar ai casi dell'afflitta amica;
Del Paggio la Regina ingelosita
Arde di sdegno: in vano s'affatica
Cercar rimedi all'alma sua ferita
Con nuou inganni il Rè: mètre impudica
Stima il Duca sua Moglie, in breue istate
Fida la scopre, e nell'honor costante.*

SCENA PRIMA.

Loggie de gli Appartamenti
di Rosmonda.

Oreste. Cirene.



Marmi fortunati
Alberghi del mio Sol v'inchino,
e adoro;
Stà chiuso in voi l'amato mio te-
soro,

E nel celarlo à me sete sì ingrati?

O mar-

O marmi fortunati.

Cir. Signor, Signor.

Or. Aurindo,

Qual auiso m'apporti?

Cir. Lieto per te Signore, e fortunato:

Quanto chieder sapesti

Tutto, ò Prence, ottenesti

Dall'Idol tuo, ti fauorisce il Fato.

Or. L'autor d'ogni mio bene

Caro Aurindo tu sei, e sempre mai

Grato à me tu sarai.

Cir. Poco à tuoi meriti oprai, ma con il tempo

Spèro oprar d'auantaggio

Acciò conoschi vn dì qual sia il tuo Paggio.

Or. Scopro già, che tu m'ami,

Cir. Ah troppo è vero.

Or. Per mezzo tuo trouar pietade io spero.

Cir. Credim in questa Corte

V'è chi à te non si scopre, e sò, che t'ama.

Or. Dimmi il vero, è Rosmonda?

Cir. Basta tant'è; giurai

Per hora à te non palesar la Dama:

Chi men credi più t'ama:

Or. E dessa al certo:

Fido Aurindo t'intendo,

Torno à quel Sole à i di cui rai m'accendo.

Cir. Vattene infido; in breue

Saprai crudel da chi adorato sei:

Deh secondate i miei disegni ò Dei:

Disperarsi è vna follia

Se la naue del mio core

Combattuta è da procelle,

Forse vn giorno amiche stelle

Col mutar l'aspro tenore

Daran calma tranquilla all'alma mia.

Disperarsi è vna follia.

SC E

SCENA SECONDA.

Pelope.

CHe risoluo? che penso?
 Oue sono? oue vado? ou'è la rea?
 Scelerata Rosmonda
 Vn Prencipe, ed vn seruo
 I Drudi son, che all'honor mio la pira
 Fabrican trà le fiamme tue lasciue?
 E non trarrò dal mondo
 Femina così iniqua,
 Moglie sì disleale?
 O mia fede tradita, ò duolo immenso!
 Che risoluo? che penso?

SCENA TERZA.

Alfea. Oreste. Pelope. Simo
 in disparte.

E Cco Prencipe l'armi,
 E questa Sarpa si vermiglia, e vaga
 In don t'inuia la Bella tua diletta
 In segno, che per suo Guerrier t'accetta.
Pel. O del mio dishonor empia mezana!
Sim. Sì, d'Oreste ruffiana?
Or. O fauore pregiato;
 Nel mio incendio beato
 Viurò contento, e care
 Fran le piaghe, che al core Amor mi stampa,
 Se alle mie fiamme il mio bel foco atampa.
Alf. Gredimi Oreste, credi,
 Tanto sei, tanto dissi,
 Tanto per te pregai,

Che

Che ben presto vedrai
 Di te accesa Rosmonda. *Or.* Il cor mi nutri
 Di soane speranza.

Alf. Vincitore sarai di sua costanza.

Pel. O maledetta Vecchia. *Sim.* O strega infame.

Alf. Chi ingiuria quì le Dame?

Or. Segui amica, deh segui

A interceder per me presso al mio bene.

Alf. Per sanar le tue pene

Con ogni industria l'arte mia dispiego:

Anzi per te m'impiego

In periglioso, e troppo gran cimento;

Misera me, se noto

Fosse à Pelope, ò al Rè ciò, ch'opro, e tento.

Pel. Empia lo sò. *Sim.* Corro à scoprirlo al Rè.

Alf. Chi parla ò là? cos'è?

Prence ti lascio; addio.

Or. Porta vn humil saluto all'idol mio.

SCENA QUARTA.

Oreste. Floro.

O Del sen dolce catena,
 In te gode Amor per gioco
 Dal color d'vn finto foco
 Suscitar mia vera pena.
 O del sen dolce catena.

Qui esce.

Fl. Ecco il Guerriero à fè;

Sì sì è desso all'insegna.

Or. O là chi sei? che miri?

Che ricerchi da me? *Fl.* Brama Signore

Il tuo prode valore in giusta impresa.

D

A ven-

A vendicar l'offesa
Di tradita dongella
Da ingrato Cavalier sù queste arene:
Con tal arte condurlo io vò à Cirene.

Or. Questa Reggia lasciar non posso amico;
Altro Campione à tal impresa inuita;
Se ogni Dama tradita
Vn Guerriero cercasse.
Col brando à sostener le sue ragioni,
Tutto il Mondo questiona
Credi amico sarebbe, e ogni confine
Pien di stragi di Marte, e di ruine. *Parte.*

Fl. Gentil risposta; ò povera Signora,
Quanto pazza è colei, che s'innamora.
Donne se voi bramate
Goder senza languir,
Già mai non vi curate
De' vostri Amanti l'opre occulte vdir:
Se volete gioir senza penare,
Fate, e lasciate fare.
Stolta è bene chi crede
Trouar verace amor,
O pur costanza, e fede
In giouanile, ed incoostante cor:
Se volete gioir senza penare,
Fate, e lasciate fare.

SCENA QUINTA.

Rosmonda . Cirene .

AL mio cor da sommi giri
Quando mai piovèrà il bene?
Deh lasciatemi voi pene,
O svenatemi martiri.
Sempre fiera, e in crudelita

Per

Per me deui esser ria sorte!
Deh ritornami il consorte,
O recidemi la vita.

Qui arriva.

Cir. Rosmonda:
Ros. Principessa.
Cir. I tuoi fauori attendo.
Ros. Studio come giouarti.
Cir. M'obligan tali detti
A ringratiarti.
Ros. Attendi pur gli effetti. *Parte.*
Cir. Speranze gradite
Volate, venite
Nel core sù, sù,
Fuggi ò duolo dal sen, nè tornar più.

SCENA SESTA.

Boschetto d'Aranzi, con veduta di
delitiose Colline nel Giardino
Reale.

Agamennone . Simo .

OReste ama Rosmonda?
Sim. Ama Rosmonda,
E quella Vecchia infame,
Quell'antica Gabrina
Suora del tempo, e del mal anno Spola
Serue al Prencipe tuo figlio
Di mezzana amorosa.
Ag. Rosmonda arde d'Oreste?
Sim. Arde d'Oreste;
Dal don di quella Sarpa

D 2

Trar.

Trarne tu puoi la conseguenza à pieno:
Quando femina dona,
Ch'esser suol per natura interessata,
Ben può crederli all'hora innamorata.

Ag. O che moglie fedele!
Che costanza d'honore!
Ah Rosmonda t'intendo:
Segno d'ardor d'Amore,
Non d'interna modestia è il tuo vermiglio;
Sì sì eruda ti scopro
Penelope con me, Frine col figlio.

Sim. Giouinetto, e robusto
E Oreste, ò Sire, onde à ragion l'apprezza;
Non sai tu, che la donna à quel s'appiglia,
Che hà men pel sù le guancie, e più sodezza.

Ag. Odimi tu; sagace
D'ambo le attioni inuestigar procura;
Ascolta, offerua con maniera accorta,
Indi fedele il tutto à me rapporta.

Sim. Dolce cosa è il far la spia:
L'offeruar i fatti altrui,
Hor di questo, hor di colui
E il più bel mestier, che sia.
Dolce cosa è il far la spia.

SCENA SETTIMA.

Alfea. Vespino.

DEh lasciarmi importuno;
Altro affare à me tocca,
Che ascoltar le follie,
Ch'escon dalla tua bocca.

Vesp. Son risoluto al fine
Per mia Dama accettarti;
Già ch'ogn'altra mi sdegna, io voglio amarti.

Alf.

Alf. Di giouine Amante
L'affetto non curo;
Vn core costante
Trouar sol procuro.

Vesp. Al pari d'ogn'altro
Costante sarò;
Amabile, e scaltro
Gradir ti saprò.

Alf. Pregami quanto sai, per me non fanno
I tuoi sciapiti, e folleggianti amori.

Vesp. Tornerò dunque à coltiuar i fiori.

SCENA OTTAVA.

*Rosmonda. Agamennone. Pelope.
Antipatro. Oreste in disparte.*

FVgge il Sole, e in seno all'onde
I suoi raggi à celar vò,
Ma quel Sol, ch'hoggi s'asconde
A risplender in Ciel ritornerà:
Per me solo il Sol, che adoro
Con i fulgidi suoi rai
Partì da me per non tornar più mai.

Ag. Rosmonda.

Ros. Sire.

Ag. Duolmi

Di tuè sventure.

Ros. E che sventure?

Ag. Il Fato

Il tuo nodo hà spezzato,

Ad Himeneo ti toglie,

Vedoua ti saluto, e non più moglie.

Ros. Come vedoua? oh Dei!

Pelope forse è morto?

D 3 *Ag.*

Ag. Hoggi intesi così.

Pel. Menti: viuo fon quì.

Ros. Morto Pelope? e quando?

Ag. Da Antipatro l'vdrai:

All'orecchie d'Antipatro.

Opra quanto t'impofi: addio Rosmonda.

Ros. Qual lugubre nouella

Vdir laffa deu'io?

Qual tenor d'empia stella

Dimmi Antipatro uccife

L'amato fpofo mio?

Pel. Mi ama dunque, e m'offende?

Come vā? chi l'intende?

Ant. Sò, che 'l Rè m'ode, onde obedir conuiene:

Nel tornar à Micene

Di Pelope la Naue

Combattuta, affalita

Da tempeftoso orgoglio

Spinta fù in duro fcoglio;

S'infranse il legno, e in feno al mare abfotte

Cadde Pelope morto.

Pel. O che bugie!

Ant. Dal furore dell'onde vn fol nocchiero

Trà tanti preferuato

In Micene arriuato

Semiuiuo m'efpofe

Con funefto racconto il cafo fiero.

Ros. Empia forte, che ascolto?

Or. O me beato.

Ant. Non t'affligger Rosmonda,

Se il conforte perdefti,

Viue vn Rè, che t'adora,

E che à forti più liere,

Se 'l fuo affetto gradifci

Sa-

Saprà bella inalzarti;

Tanto à punto ei m'impofe,

Ch'io doueffi fpiegarti.

Che rifpondi? che parli?

Pel. O amico infido.

Ros. Che rifpondo? che parlo?

Quefti fono i conforti,

Che al mio duolo tu apporti

Antipatro sleal? con quefte voci

A tormentar l'anima mia tu vieni?

Ant. Torna i lumi fereni,

Piango afflitto al tuo duol l'amico eftinto:

Sotto voce all'orecchie di Rosmonda.

Nò t'affliger Rosmōda, il tutto è finto. *parte*

Ros. Del Rege innamorato

L'arte comprendo: in van l'acceleo Amante

Machina infidie all'honor mio cofante.

SCENA NONA.

Orefte. Rosmonda. Pelope. Simo in difparte, che tacito fpia.

DE' riceuuti honori

Gratie ti rendo ò bella,

E tuo Guerrier deuoto

L'alma confacro à tuoi gran meriti in voto.

Pel. Complimenti homicidi all'honor mio,

Ros. Prender vò per il crine la Fortuna:

Or. Ah Rosmonda,

Quì Simo efce à fpiaue.

Viuer lieto, e felice

D

4

Pe-

Potrei, se tu volessi.

Ros. Ah Oreste Oreste, se da ver tu ardessi.

Or. Non sol ardo, mi struggo.

Ros. E per te v'è chi pena, e non lo scopre.

Pel. Così m'ama l'indegna?

Or. Taccia la lingua, e fian loquaci l'opre.

Ros. E come?

Or. Pronta habbiamo

L'occasion di tue nozze:

Hòr d'Himeneo la face

Potria bear mi, e vnirmi in dolce affetto.

Ros. Cara m'è la proposta, & io l'accetto.

Or. E quando?

Ros. Questa notte.

Or. Doue?

Ros. Nelle mie stanze.

Or. M'attenderai Rosmonda.

Ros. Sì, ch'atteso sarai.

Pel. Cielo, che ascolto?

Or. Amorosa farfalla

Verrò trà l'ombre al lume de' tuoi rai.

Ros. Vieni, e Sposo sarai.

Parte.

Or. Gioite in Amore

Miei spirti festosi,

Contenti amorosi

Beatemi il core.

SCENA DECIMA.

Agamennone. Simo. Clitennestra.

DI Rosmonda alle stanze
Nella notte vicina

Deue Oreste condursi?

Sim. Hò così vdito,

Con Rosmonda d'accordo

Ha

Hà così stabilito;

E se tu nol preuieni

Infrà i notturni horrori

Toccarà à te Signor lo star di fuori.

Ag. Taci; vien Clitennestra: addio Regina,

Alta necessitade

Questa notte m'inuita

Ad uscìr fuor di Corte.

Clit. T'accompagni mio Sire amica Sorte.

Sim. Se tu sapessi.

Clit. Che?

Ag. Simo oue sei?

Sim. Son qui.

Clit. Che v'è di nono? di?

Sim. Sappi.

Ag. O là.

Sim. Mio Signor.

Ag. Seguimi.

Clit. Ascolta.

Sim. Parletoti Regina vn'altra volta.

SCENA VNDECIMA.

Alfea. Clitennestra.

AVrindo, Aurindo; sì
Per trouarlo, conuienmi
Raggiar tutto il dì.

Clit. A qual fine lo brami?

Alf. Per affare importante

D'huopo m'è ritrouarlo;

Torno in traccia di lui, parto à cercarlo.

Clit. Di costei la premura

Insospettir mi fa: che chiauè questa?

Vn viglietto qui dentro?

Certo Alfea lo perdè.

D 5 Leg-

Legge il Viglietto.

Di Rosmonda le stanze (uio,
Questa chiane apre, Aurindo, à te l'in-
Acciò tu possi il fior di tue speranze
Questa notte raccor, come desio.

Intendo: al suo diletto
Scrive Rosmonda, e nel suo sen l'inuita
Questa notte à godere
L'amoroso piacere:
Io pria di lui col mezo di tal chiaue
Da giust'ira agitata
Alla riuai n'andrò Faria crudele,
E spargerò sù le sue gioie il fele.
Perche mai non son dall'ira
I miei fiati
Velenati
Per distrugger la riuale?
Cieco furore
Spirami al core
Sdegno mortale:

SCENA DVODECIMA.

Floro.

T*Ramontato è già il Sole,*
E per l'ombre notturne
Raggiar mi conuiene
A cercar di Cirene;
Ma in darno dietro lei mouo le piante:
Chè gran pena è il seruire à Donna amante.
Chi serue
Caterue

D'af-

D'affanni sol hà,
E stolto
Disperde
Su'l verde
Il fiore de gli anni,
Il bel dell'età.
Andate
Volate
Tormenti da me;
Disciolto
Da' lacci
D'impacci,
E fuori di stenti
Vò viuer à fè.

SCENA DECIMATERZA.

Stanze di Rosmonda.

Alfea. Rosmonda. Pelope.

N*On t'adirar Signora,*
Della chiaue perduta
L'error pagai; trouato
Hò Aurindo il Paggio, e doue m'imponesti
L'hò poc' anzi guidato.
Ros. Dimmi se in quelle stanze
Alcun lume lasciasti.
Alf. Spente hò tutte le faci.
Ros. Seguimi, e quanto vedi offerua, e taci.

SCENA DECIMAQUARTA.

Pelope.

IO già non tacerò moglie lasciua;
 Delle attioni tue indegne,
 De' tuoi falli esecrandi
 Griderò fino al Cielo alta vendetta:
 Non ti basta d'hauere
 Introdotto quì 'l seruo,
 Ch'anco il Prence s'aspetta!
 Che misto d'accidenti
 M'altera le potenze,
 Mi confonde la mente?
 Ma pigro, e che più tardo!
 Ancor viuer io lascio
 Trà lasciuiè l'infida?
 Sì, sì, mora, s'uccida
 Chi impudica m'offende,
 E questa Sala sia
 Tragica Scena alla vendetta mia.

SCENA DECIMAQVINTA.

*Esce Oreste da vna di quelle Stanze con
 Cirene per mano in habito di Donna
 velata nel volto. Clitennestra.
 Pelope.*

Or. Rosmonda, perche meco
 Vsi tal bizzarria?
 Son pur tuo, tu sei mia,
 Non rispondi? e velato
 Il tuo volto rimito?

Mio

Mio foco, mio respiro,
 Mio bel Sole adombrato,
 Suelati amor mio cieco:
 Rosmonda, perche meco
 Vsi tal bizzarria?
 Son pur tuo, tu sei mia.
*Qui sopraggiunge
 la Regina.*
Clit. Tu di Rosmonda ò Figlio?
 Tu in preda ad vna indegna
 Darti ò Prence vorrai?
Or. Acquetati ò Regina.
Pel. Hor è tempo mia destra:
Cir. Nè Rosmonda, nè indegna io son Regina.

Qui si suela.

Or. Che veggio oh Ciel! **Clit.** Che miro!
 Femina è Aurindo! **Pel.** Aiutami Fortuna.
Cir. Donna i' son Clitennestra, e al tuo desir
 Io non posso seruire,
 Raffigurami Oreste, io son Cirene;
 Mai non t'amò Rosmonda,
 E se teco d'amore
 Fauellò, così finse
 Per giouar à miei casi
 Compatendo il mio ardore,
 E fingendo ingannò l'ingannatore.
Pel. O mia fida consorte
 A scoprirmi à te vegno,
 Ti licentio dal cor cieco mio sdegno. *Parte.*
Or. Ah Cirene Cirene
 Come l'arti d'Amor bene apprendesti.
Cir. Senti perfido senti,
 Hor, che à pieno adempisti
 Le giurate promesse,
 Hor, che tua Sposa sono,
 Lasciami traditor, ch'io ti perdono.

SCE.

SCENA DECIMASESTA.

*Agamennone . Clitennestra .**Oreste . Cirene .*

L Asciami traditor, ch'io ti perdono!
 Qual tradimento oprasti
 Prencipe in queste stanze?
 Qual Dama violasti?
 Come quì tu Regina?
Clit. Gelosia mi condusse: il vero esprimo.
Or. Deh Genitor condona
 I miei trascorsi giovanili errori;
 Di nobile dongella
 Prencipeffa innocente
 L'ingannator io fui, tradij gli amori.
Ag. Di qual Donna fauelli?
 Dou'è, dou'è colei,
 Che Prencipeffa appelli?
Cir. Ecco Sire à tuoi piedi
 L'alta herede d'Athene
 Dall'infido tradita,
 Deflorata, e schernita.
 Se Rè tu sei, se la ragion conserui,
 Fà, ch'ei fedeli giuramenti offerui.
Ag. Ergiti Prencipeffa;
 Se sia ver quanto vdi.
 Non dee paterno zelo
 Spezzar quel nodo in terra,
 Che per voi fù pria stabilito in Cielo:
 Che ne dici Regina?
Clit. Resto fuor di me stessa à tanti casi.

SCE

SCENA DECIMASETTIMA.

*Simo . Agamennone . Clitennestra .**Oreste . Cirene .*

O Là fattemi strada:
 Oh che vidi ! che vidi !
Ag. Che vedesti?
Sim. Oh stupore !
 Nella stanza vicina
 Al seno di Rosmonda il Moro vnito;
 Credo, che pria di voi
 Adempir seco voglia
 L'vfficio di marito.
Ag. Che fatelli ? che narri ?
Sim. Scopro quanto hò veduto,
 E se fossi curioso
 Di vedere quel Moro
 Stretto al sen di Rosmonda, e vnito al fianco,
 Vederesti Signore il ner su'l bianco.
Ag. Torna d'onde partisti,
 Conduci teco i rei;
 Seguitelo soldati,
 Troncate l'ali à i loro amor mal nati.
Cir. Impudica Rosmonda ?
 Non lo creder Signore,
 Ingannato s'haurà l'esploratore.
Ag. L'occhio, che l'offeruò rea la condanna.
Cir. Anco l'occhio in mirar spesso s'inganna.
Clit. Tu lo prouasti ò core,
 Se per le luci ti deluse Amore.

SCE

S C E N A V L T I M A.

Rosmonda, e Pelope condotti prigionieri da Simo. Antipatro gli segue.

Agamennone. Clitennestra con li sudetti.

Sim. **B**En te n'accorgerai Moro lasciuo;
Vò, che à gustar impari,
Se i piaceri d'Amor son dolci, ò amari.

Ros. A Rosmonda catene?
Qual delitto commisi?
Qual legge violai?
Dimmi ò Rè in che peccai?

Ag. Ne gli alberghi Reali
Con vn vile straniero,
Con vn seruo abbracciata
Sei colta infida, alla lasciuiia in preda
Perfida ti donasti,
E chiedi in che peccasti?

Ros. Chi abbracciai?

Ag. Questo Moro.
E pensando tu forse
Poter celar i tuoi delitti al mondo,
Con arteficio astuto
Scaltra sceglesti à tuoi piaceri vn Muto!

Ros. Io delinquente? io rea?
Quella spada con cui
Offendi ò Rè la pura mia innocenza,
Farò, che in tua presenza
Vibri in fauore mio colpi sì acuti,
Che vdrai parlar in mia difesa i muti.

Pel.

Pel. Sire non è più tempo
Di ricoprir sotto fint'ombre il vero;
Dell'Atico seuerò
Ecco à tuoi piedi il domator felice:
Deh non negar ti prego
Grato perdono à tanta audacia mia;
Forza di gelosia
M'indusse à mascherarmi
Di finto nero il volto
Per scoprir di mia moglie
Il candor della fè, l'honeste voglie.

Ag. Oh stupore, che ascolto!
Ergiti amico: oh Ciel, che dir poss'io!
Notò à Pelope sei già l'ardor mio.

Ant. Scusami ò Sire, io fui
Di questi inganni l'inuentore audace;
Per giouar all'amico
Tentai di porre i suoi sospetti in pace.

Ag. Antipatro ti scuso,
Pelope compatisco:
Spezzinsi quei legami, e fian serbati
Per esser adorati
Ne i secoli futuri
Come memorie d'vna moglie amante
Al suo Sposo costante:
Pelope quanto vdisti,
Quanto oprai con Rosmonda
Tutto artificio fù solo per fare
Del su' amor verso te curiosa proua.

Pel. Così creder mi gioua.

Ag. Riunitemi al seno
Fortunati consorti, io già ritorno
Alle Regie mie soglie:
Vantar ti puoi di sì costante moglie.

Cir. Sospirato mio sposo à te m'inchino.

Or. Son tuo Cirene; io cedo al mio Destino.

Ros.

Ros. } T'abbraccio } mia } cara } beltà.
 Pel. } T'adoro } fida }

Di me più costante
 Più ardente in affetto
 Vn core più amante
 Di quel ch'hò nel petto
 Non v'è, nè sarà.

IL FINE.



LET-

LETTORE.

PER non fastidirti con la lunghezza del Drama, hò leuato nell'ultime prove tutto quello, che hò stimato superfluo; ma perche il primo Atto era già passato sotto il torchio della Stampa, ti prego à scusarmi, & à supplire con la velocità dello sguardo, doue non è potuto giunger à tempo la tardità della penna à segnarti con i punti quei versi, che non si cantano. Nella Scena XIV. dell'Atto Primo doue dice Clitennestra sopra vna Loggia, s'è pensato di farla comparire in Scena per esponderla à gli occhi di tutti, & in particolare à quelli, che saranno ne i palchi. Si lascia l'aria della Scena XV. che canta Cirene, e si passa alla Scena XVI. al verso Aurindo; E perche hò offeruato, che nella Stampa s'è sono tralasciate due seconde stroffe di Canzonette, vna di Rosmonda, e l'altra di Vespino, per sodisfarti anco in questo hò voluto fartele porre quì sotto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA DVODECIMA.

Ros. **D**I me mai sorte mutabile
 Hauer deue vn dì pietà?
 Se tal' hor non gira più,
 Doppo instabile
 Torna al fin qual pri ma fù,
 E à consolar vn dì giunge opportuna:
 Sol non gira per me cieca Fortuna.

SCENA DECIMAQVINTA.

Vesp. **S**E ben sembro à voi piccino
 Donne mie non mi sprezzate,
 Che vi giuro,
 Se in Amor voi mi prouate
 D'esser ben tanto più fino.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Pel. **S**Eguirò l'infedel fin nell'Abisso;
 Contro i Drudi lasciui
 Cieca Furia sarò di sdegno armata;
 Vindice de' miei torti
 Questo ferro sarà contro l'ingrata:
 Ferirò, suenerò,
 Chi l'honor mi deturpa ucciderò.

